

Perché non bisogna fidarsi di Berlusconi

UN SAGGIO di Elio Veltri e Francesco Paola ripercorre tutte le nefandezze del precedente governo, dal fascismo del G8 alle leggi «ad personam». Un memorandum utilissimo ai tanti smemorati, politici compresi

di **Furio Colombo**
/ Segue dalla prima

Non conta nel senso che le leggi *ad personam*, le leggi vergogna, l'abolizione del falso in bilancio, le leggi sulla prescrizione garantita a un certo giro di imputati, il ricatto sull'indulto organizzato in modo da lavare via, insieme a poveri drogati e poveri albanesi reclusi, anche il pericolo di reclusione dei complici e sodali di Berlusconi, la follia della spedizione

Questo libro è un vademecum prezioso di tutte le «porcate» compiute dal centrodestra

italiana in Iraq, il fascismo cileno del G8 di Genova, la legge elettorale - detta «porcata» dal suo autore, il leghista Calderoli - fatta apposta all'ultimo istante per rendere il Paese ingovernabile (obiettivo centrato) e il più clamoroso conflitto di interessi che si sia mai visto e patito in una democrazia (tranne la Thailandia che è adesso in stato di estrema emergenza) tutto è perdonato. Le voci più autorevoli del governo e della maggioranza di centro-sinistra, che pure hanno patito da un lato la necessità impopolare di fare argine ai conti spaventosi, e dall'altro di governare con la frammentazione estrema e arischiata dei vari alleati di governo, e dai numeri inesistenti di voti in una delle Camere (altro obiettivo centrato dagli uomini di Berlusconi) dicono e ripetono a) che dobbiamo dialogare tutto il tempo con loro; b) che le cose



A un congresso di Forza Italia. Sotto, il filosofo Friedrich Nietzsche

importanti si fanno insieme; c) che, come ha dichiarato Giuliano Amato al *Corriere della Sera* del 5 gennaio, «perché non fidarsi di Berlusconi? Il migliore alleato è il maggior partito dell'altra coalizione. Mi pare un'ovvietà». Per fortuna non pare un'ovvietà a Elio Veltri e Francesco Paola che hanno appena pubblicato *Il Governo dei conflitti. Un manifesto per la soluzione dei conflitti di interesse nelle istituzioni* (Longanesi, euro 14,60). Questo libro è un vademecum prezioso in questi giorni di curiosità e inspiegabile spensieratezza, in cui due milioni di persone a pagamento vengono chiamate in piazza San Giovanni per dire (fra croci celtiche, fumogeni neri e standardi fascisti presenti in quella piazza) che Prodi è ben peggio del fascismo, in cui l'ex responsabile dell'Economia italiana, famosa nel mondo per avere

incassato tutte le forme di punizione, giudizio negativo e riduzione del «rating» (o credito internazionale) che sia possibile collezionare, va in giro a dire che Prodi è come la Repubblica di Salò. E Berlusconi si permette di dire (confortato da tutti i Tg e tutti i quotidiani italiani) che gli straordinari risultati nella riduzione del deficit sono merito suo (e la notizia resta per sei giorni in tutti i tipi di media, tanto sono tutti sotto padrone). Nel centrosinistra ci stiamo seriamente domandando se il miglior modo di «fare insieme» che deve unirci sia la «convenzione» (una via di mezzo fra Bicamerale e Costituente) e intanto Vannino Chiti «inizia le consultazioni». Con chi? Lo precisa anche il presidente del Consiglio: «Con tutti i partiti, cominciando da Forza Italia».

L'espressione è benevola, la buona volontà è apprezzabile. Manca la memoria del Paese nel quale abbiamo vissuto fino ad ora, governato, nella illegalità, da una sola persona che, attraverso il suo conflitto di interessi e le leggi che immensamente convergono alle sue aziende, si è arricchito al punto di avere raddoppiato il profitto delle sue imprese tra il 2005 e il 2006 (dati dei giornali del 5 gennaio). Manca il ricordo di ciò che abbiamo detto e pensato quando la «Casa delle Libertà» ha utilizzato gli ultimi giorni e le ultime ore del potere per fabbricare una leg-

Il governo dei conflitti
Elio Veltri
Francesco Paola
pagine 202
euro 14,60
Longanesi

ge elettorale deliberatamente consegnata per rendere impossibile la normale vita democratica. Manca il ricordo di ciò che si può (e si deve) leggere a pagina 81 del libro di Veltri e Paola, e che sarebbe doveroso non dimenticare per urgenti ragioni di strategia politica: «Si possono individuare almeno quattro leggi che appaiono, lette nel loro insieme finalizzate a rafforzare la posizione e l'influenza di dominanza di Mediaset, a cristallizzare il mercato dei media, e a impedire l'accesso di altre imprese e in definitiva di abbassare il livello della democrazia in settori strategici. Queste leggi sono la legge Gasparri, la legge salva Rete4, la legge Frattini, e la legge Tremonti, emanata in occasione del primo governo Berlusconi, grazie alla quale Mediaset ha conseguito sgravi fiscali pari ad almeno 243 miliardi di lire, in conseguenza dei quali ha rafforzato notevolmente la propria posizione di dominanza sul mercato, ripianando ingenti perdite di bilancio, e si è quotato in Borsa». Ho detto che questo libro è un vademecum prezioso perché leggerlo vuol dire mettersi al sicuro dalla scivolata della memoria.

L'attività finta, o inesistente, o inventata o illegale, o distruttiva del governo Berlusconi e di coloro che non si sa se chiamare alleati o complici è stata così intensa, così ricca di vitalità negati-

va, che rischiamo di dimenticarla in ogni elenco alcune delle clamorose «porcate» che ci hanno resi noti - e compiacenti - negli altri Paesi dell'Unione Europea e nel mondo democratico. Il libro stesso ha un centro che serve, come in una mappa archeologica, a non perdere il senso di ciò che è davvero accaduto. Quel centro è il personale conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, che si è realizzato in tre strati successivi di illegalità durante i cinque anni del suo governo. Berlusconi infatti è, con la sua famiglia, il padrone di tutto ciò che si può chiamare televisione privata in Italia. La Tv privata funziona perché riceve, date certe garanzie e caratteristiche, la licenza per l'uso dell'etere dallo Stato (e, per conto dello Stato, dal governo). Lo spazio di trasmissione detto «frequenza» è infatti un bene pubblico. Ma Berlusconi, di-

ventando capo del governo, ha regolarmente concesso l'autorizzazione a se stesso. Il fatto è in sé illegale, ma ad esso si sovrappone la illegalità di usare sia la Tv privata che quella pubblica come centro di propaganda della persona che governa in condizioni di illegalità e per la diffusione delle cose che dice di avere fatto nel mondo, e che in parte grandissima risultano non vere o mai avvenute o pesantemente alterate. Tale illegalità è stata completata dall'occupazione di tutti i posti desiderabili, e dal licenziamento o messa a tacere di coloro che sono stati considerati avversari. Al di sopra di questo uso illecito e fuori legge dei mezzi di comunicazione di massa, sta la possibilità, del governo del padrone e del Parlamento subordinato, di preparare e approvare leggi (come quelle citate) che mettono in posizione privilegiata (fuori mercato e fuori legge) le aziende mediatiche del capo del governo che è allo stesso tempo proprietario e controllore. In questo modo, con un solo conflitto di interessi, vengono distorte le notizie, sconvolte le carriere e paralizzato il mercato. Letto questo libro torniamo a domandarci: è giusto, è necessario, è opportuno dialogare con «quella controparte»?

La risposta non può passare per la scorciatoia del «conviene an-

che a loro». A loro conviene ben altro. La risposta (che certo, alla fine dovrà essere «sì», perché l'invito del Capo dello Stato è un invito di civiltà e di buon senso) passa per la strada necessaria e urgente di una rigorosa legge sul conflitto di interessi, che punti prima di tutto e soprattutto su Berlusconi. Punitiva e ad personam? Niente affatto. *Ad personam* è la situazione che Berlusconi ha accuratamente costruito per sé e a suo vantaggio. Va smontata per tornare alla normalità. E nella normalità, certo, si dialoga con tutti. Perciò suggerirei a Vannino Chiti di «aprire le consultazioni» portando con sé il libro di Veltri e Paola. Avrà molti tempi morti, la sua esplorazione. In quei tempi morti questo libro sarà uno straordinario ricostituente per gli omissis della memoria.

POESIA Marcella Corsi
Le «Distanze»
percorse
con le parole

di **Fabio Ciriachi**

Le *Distanze* del titolo sono i vuoti che la fine di una relazione coniugale si lascia dietro; possono perdurare, quei vuoti, diventando la zavorra di un quotidiano incompleto, o essere colmati da una riflessiva trama di parole che infine restituisca alla vita e al tempo «...lascia che il tempo riprenda / anche per me la sua presenza». Marcella Corsi - di cui era uscito nel '94, da Amadeus, *Hanno un difetto i fiori* - sceglie la seconda opzione, e forte di una lingua che sa concentrarsi ed espandersi, apparecchia un'opera al contempo sotterranea e celeste, mirata anche quando sembra elusiva, sempre sostenuta, nelle sue molte declinazioni, da notevole tensione poetica. Con questa lingua di materie e aromi forti la Corsi interroga il vuoto e la mancanza, si mette in gioco senza l'ansia di auto-solversi o di trovare a tutti i costi un colpevole, saggiamente sapendo che il suo lavoro non dovrà concludersi con una restituzione ma con una nuova edificazione. La sostengono, nella sua delicata incombenza, le parole di altri poeti, soprattutto donne, e il rapporto con la figlia, la cui presenza aleggia benefica su tutta la raccolta, dall'iniziale «...bambino che per caso è nato / donna...» a «Sbucavi un anno e mezzo da un cappello / azzurro» della poesia a lei dedicata. Nell'impossibilità di citare tutto ciò che si vorrebbe (la recensione perfetta, qui, come per il cartografo borghese, sarebbe l'intera opera) si può fare appello alla poesia che chiude la sezione eponima, emblematica per la musicalità con cui corona la sapienza del dettato: «Sai tu se un giorno mi permetterai di dirti / le più vicine cose le più lontane all'intelletto / quelle che avrei voluto tra di noi segrete / sai tu / gemello a tutti in lontananza belle, a me / lontano di parenterie vicinanza e strano / amore, amico arcano, tu tanto mio da non / portarne segno né tollerarti bisogno, sai tu se / mai, magari in sogno, me lo permetterai?». Vincitore del 5° premio nazionale di poesia Antonia Pozzi, *Distanze* conferma la preziosa funzione svolta dai premi seri nel colmare le lacune di molta editoria ufficiale.

Distanze
Marcella Corsi
pagine 90, euro 10,00
Edizioni Archivi del '900

ROMANZI Il racconto di Irvin D. Yalom, psichiatra alla Stanford University: storia immaginaria ma reale ambientata nella Grande Vienna con la partecipazione di Sigmund Freud, Joseph Breuer, Anna O. e Lou Salomé

Nietzsche, vero inventore della psicoanalisi e suo primo paziente

di **Bruno Gravagnuolo**

Un pizzico di Mann, uno spruzzo di Musil e una buona dose di Schnitzler. Il tutto agitato con cura. E ne vien fuori *Le Lacrime di Nietzsche* (Neri Pozza, tr. di Mario Biondi, pp. 425, euro 18), massiccio e godibile romanzo di Irvin D. Yalom, psichiatra alla Stanford University e studioso di Schopenhauer, oltre che del filosofo dell'eterno ritorno (sua *La cura Schopenhauer*, sempre per Neri Pozza). La formula del cocktail non vuol essere riduttiva, ma allude esattamente alle atmosfere alte del racconto, basato su un rigoroso impianto documentario. Quello relativo ai rapporti Breuer-Freud e Nietzsche-Lou Salomé, due capitoli a loro volta intrecciati con fili visibili e invisibili, tra grande Vienna, Germania guglielmiana e Basilea: la Mitteleuropa insomma. Una temperie che l'autore

reinventa fantasticamente, basandosi su ciò che effettivamente avrebbe potuto ben essere, e che non fu. Il «plot»? Nient'altro che l'incontro immaginario tra la fascinosa russa Lou Salomé a Venezia nel 1882 e Joseph Breuer, medico e fisiologo, protettore di Freud, e celebre terapeuta di Anna O., la cui vicenda «isterica» schiuse le vie della psicoanalisi. Lou insegue Breuer, in viaggio con la moglie, in un caffè. Per chiedergli senza conoscerlo un favore: curare Friedrich Nietzsche, affetto da lancinanti emicranie e dalla tentazione del suicidio. Richiesta bizzarra, poiché Breuer non sa chi è Nietzsche, presentato come un grandissimo filosofo, e nemmeno il filosofo sa dell'idea di Lou Salomé. Oltretutto come si potrebbe curare un paziente che non sa di doverlo diventare, e che per giunta è

orgogliosissimo, e per nulla proclive a lasciarsi trattare con i metodi di Breuer (la cura con la parola che scioglie l'isteria dai sintomi organici)? Insomma, con una serie di stratagemmi la russa fatale che già aveva fatto disperare Nietz-



sche preferendogli Paul Ree - nella famosa «trinità» che diede scandalo - si allea con il medico viennese presto sedotto. E ottiene che Nietzsche si presenti da lui e si lasci visitare. Al punto infine che Breuer potrà ricoverarlo in una cli-

nica a sue spese. Ma in base a uno strano contratto, in virtù del quale il medico spera di aprire la mente emotiva di Nietzsche, per continuare a sperimentare, dopo Anna O., la sua cura pre-psychoanalitica. Breuer perciò curerà le emicranie

Una narrazione fantastica basata su documenti autentici di quegli anni

di Nietzsche e in cambio quest'ultimo gli somministrerà porzioni di filosofia, per sedare le sue ansie di luminare ebreo-viennese, sconvolto dal male d'amore (Anna O, *pour cause!*) e frustrato da una vita coniugale appiattita (mal comu-

ne con Freud adultero con la cognata). Ne nascerà un corpo a corpo dialettico tra i due. Sulla libertà, sul destino, sulla potenza e sull'eros. E sull'angoscia della morte che ribolle rimossa nel sottoscala dell'inconscio («un burattinaio» che si diverte a far scherzi dalla cantina). Sullo sfondo c'è il giovane Freud, consulente di Breuer sul caso, in seguito lettore prudente di Nietzsche. E poi Vienna, l'antisemitismo crescente e gli scricchiolii dell'Impero. Ovvero tutte le tensioni sociali ed etniche della «Cacania», che anticipano orrori a venire, regalando anche i frutti più alti della *Kultur* europea. Dall'urbanistica, alla fisica einsteiniana, alla psicoanalisi, alla grande musica, alla grande narrativa (Musil-Kafka). Dunque viene voglia di leggerlo questo romanzo, no? E difatti lo si legge tutto di un fiato e con enorme piacere, almeno per tre quarti. Tra l'altro, nonché tradot-

to benissimo, è composto di dialoghi serrati e con colpi di scena frequenti. Già pronti per una possibile sceneggiatura e un film d'ambiente. Senonché il dramma, impreziosito di décor viennese, a un certo punto diventa commedia a lieto fine. O almeno, mezzo lieto fine. Perché? Perché il corpo a corpo filosofico/esistenziale tra paziente e malato, dove i ruoli si invertono e confondono, finisce con una ribellione puramente simulata di Breuer alle convenzioni che l'oprimono, e col suo ritorno nella nicchia borghese. Purificato e in certo senso sedato dalla diagnosi catartica di Nietzsche. Breuer in altri termini, sterzato dalla «cura» liberatoria del filosofo, prende contatto con le emozioni inconscie della sua vita infantile. Riconosce la dipendenza affettiva, riduce i suoi traumi da orfano, le sue rabbie. E rinuncia all'onnipotenza risentita che lo spingeva a cercare

compensazioni maniacali erotiche. Toma in famiglia rasserenato, dopo aver sognato, con la parvenza del vero, di fuggire a Venezia e farsi un'altra vita alla Mattia Pascal, suggestionato dall'«eterno ritorno». E Nietzsche? Anche lui nella cura si mette in gioco, piange, come racconta in un suo libro l'amico teologo Overbeck. Svela la terribile solitudine di un uomo geniale che raduna in sé le spasmodiche tensioni della storia presente e futura. Ma poi scompare per sempre. Inghittito dalla follia, che si appalesa quasi come rifiuto della normalità. E qui l'apologo di Yalom è riduttivo. Perché andava spiegata e pedinata la follia del demone Nietzsche. Nel cui specchio ci sono tutte le maschere del 900 e oltre. Profezie, illusioni, ribellioni. Inganni e smascheramenti. Che il filosofo annunciò e da cui fu travolto, dopo aver fatto di sé un «esperimento», come lui stesso scrisse.